



Motori
Dan Ammann:
«La General Motors punta sull'Italia»

Ursicino a pag. 19



Venezia
Pamuk al Lido:
«La civiltà non si difende con i muri»

Satta a pag. 21

Lo scrittore,
premio Nobel,
Orhan Pamuk



Gusto
Il brodetto fa spettacolo a Fano un festival internazionale

Dente a pag. 18

MACRO

www.ilmessaggero.it
macro@ilmessaggero.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Un test messo a punto dai ricercatori del King's College permetterà di sapere come stiamo invecchiando e se i dati anagrafici corrispondono a quelli biologici. Oltre alla prevenzione di patologie degenerative come l'Alzheimer, e alla possibilità di sottoporsi a cure oncologiche in tempo utile, questa scoperta potrebbe avere ripercussioni sulle pensioni e sulle assicurazioni

L'età è scritta nel sangue

LO STUDIO

LONDRA

Per conoscere l'età di qualcuno il modo migliore non è chiedergli la data di nascita, bensì dare un'occhiata ai suoi esami del sangue: da lì si può capire se è a rischio di ammalarsi di Alzheimer e, addirittura, quanto a lungo vivrà. Lo sostengono alcuni ricercatori del King's College di Londra, secondo cui negli ultrasessantacinquenni alcuni geni devono funzionare bene affinché si possa prevedere un "invecchiamento sano".

E se l'età biologica fosse più alta del previsto e ci fossero seri rischi di sviluppare una demenza senile, sarebbe possibile avviare immediatamente delle terapie che, senza essere ancora risolutive, stanno comunque dando risultati incoraggianti in fase sperimentale. Nel caso in cui l'età biologica fosse invece più bassa di quella anagrafica, la persona in questione potrebbe rimanere tra coloro che possono donare organi in piena sicurezza anche dopo i 70 anni, dando un prezioso contributo alla società.

Lo studio, pub-

blicato sulla rivista scientifica Genome Biology, non fornisce indicazioni su come rallentare il processo di invecchiamento, ma sottolinea come i risultati raggiunti dagli scienziati dell'istituzione londinese e il test messo a punto da loro potrebbero avere applicazioni rivoluzionarie sulla sanità pubblica, ma anche sulle pensioni e sulle assicurazioni. «C'è una "firma" dell'invecchiamento sano comune a tutti i nostri tessuti e che risulta essere indicativa per una serie di cose, tra cui la longevità e il declino cognitivo», ha spiegato il professore Jamie Timmons del King's College alla BBC, aggiungendo: «Sembra che dai 40 anni in su si possa usarlo per fare luce su come un individuo sta invecchiando».

IL CONFRONTO

Questa "firma dell'invecchiamento" viene rilevata nel corpo umano mettendo a confronto il comportamento di 150 geni. Funziona per il sangue, i tessuti, la pelle e alcune parti del cervello. Il test è stato elaborato mettendo inizialmente a confronto 54mila marcatori dell'attività genetica di alcuni 25enni e 65enni in salute ma prevalentemente sedenta-

I numeri

12min

gli italiani che hanno superato i 65 anni, la Liguria al primo posto: la regione più longeva

154

gli anziani in Italia ogni cento giovani, il 31% le famiglie di una sola persona oltre i 65

84,6

l'età media delle donne mentre 79,8 è quella degli uomini, tra le più alte d'Europa

ri, dediti a meno di due ore e mezzo di attività aerobica a settimana. Il numero è stato poi ridotto a 150 dai ricercatori, che invitano a considerare "salute" e "età" come due entità separate. Stare tutto il giorno seduti può essere poco sano, ma non influisce necessariamente sul modo in cui il corpo invecchia.

I CONTROLLI

Il lato più inquietante della ricerca è quello legato alla sua capacità di valutare la durata di vita di una persona, come emerso da una ricerca condotta in un arco di 20 anni su un gruppo di uomini svedesi di 70 anni. Tra di loro gli scienziati hanno stabilito chi stesse invecchiando bene e chi, invece, rischiava di morire negli

anni successivi. «Era possibile individuare le persone che non avevano quasi rischi di morire e quelli che invece avevano un 45 per cento di possibilità», ha proseguito il professor Timmons, secondo cui le applicazioni di questo "profiling" potrebbero estendersi anche in campo oncologico: chi sta invecchiando rapidamente potrebbe essere incoraggiato a fare i controlli prima degli altri.

GLI SVILUPPI

Una delle applicazioni più interessanti è tuttavia quella sull'Alzheimer, poiché il test sui geni, insieme ad altre analisi, consentirebbe di identificare chi rischia di sviluppare la malattia degenerativa e sottoporlo fin da

subito a trattamenti preventivi. Secondo il direttore della ricerca alla Alzheimer's Society, Doug Brown, «con ulteriori sviluppi questa ricerca potrebbe aiutare i nostri tentativi di trovare nuove cure per questo problema, individuando le persone che potrebbero sviluppare l'Alzheimer e farle partecipare ai nostri test clinici».

Le implicazioni di una scoperta tanto importante non sono però tutte semplici da gestire visto che aggiungere l'età anagrafica ai dati personali potrebbe incidere sulle pensioni, sulle assicurazioni o magari anche sulle richieste di mutui.

«Solleva un numero di questioni, non c'è dubbio, e un dibattito strenuo, ma visto che siamo già giudicati in base alla nostra età, tanto vale farlo in una maniera più intelligente», si è però difeso Timmons osservando: «Uno potrebbe decidere se non versare troppo in pensione e di godersi la vita così com'è ora».

Cristina Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN LABORATORIO Fondamentali le analisi del sangue

PREVISIONI DI LONGEVITÀ DALLO STATO DEI GENI CHI È IN PIENA SALUTE POTREBBE CONTINUARE A DONARE GLI ORGANI ANCHE OLTRE I 70 ANNI

L'intervista Il geriatra

«Ecco come noi studiamo i nonni per evitare che si ammalino i nipoti»

A sentire i geriatri la stretta connessione geni-malattia non è così scontata. Anche se il "filone" della medicina predittiva è sicuramente il nuovo che potrà aiutare ad anticipare alcune diagnosi. Soprattutto quelle che riguardano i deficit mentali. «Ma questa medicina genera ancora molti dubbi» - commenta Giuseppe Paolisso, presidente della Società italiana di geriatria e rettore della Seconda università di Napoli.

Ci può spiegare questi dubbi?

«Ci siamo resi conto che non sempre il gene si identifica con la malattia. Spesso insorge anche con una mappa che non desta allarme. Possiamo parlare di potenzialità di sviluppo ma non possiamo, ancora, avere certezze».

Vuol dire che la mappa genetica non ci dà la foto di quello che potrà accadere nel nostro organismo?

«Ci dà la potenzialità dello sviluppo. Magari una persona

sembra destinata ad avere il diabete e, invece, con l'esercizio fisico e una dieta molto corretta riesce ad evitarlo. Le variabili sono molte».

Voi geriatri curate gli anziani ma, ormai, seguite anche i figli di persone con patologie particolari, quelle "familiari" è vero?

«Sappiamo che patologie come lo scompenso cardiaco, l'obesità o la demenza possono avere una familiarità. Per questo, senza allarmare, diamo delle indicazioni e ci troviamo a seguire sia l'anziano che le nuove generazioni».

Il vostro lavoro sta cambiando, ora studiate per prevenire le

malattie nei giovani?

«Non curiamo più l'anziano e basta. Oggi studiamo il nonno per evitare la stessa malattia nei figli e nei nipoti. Parliamo di diabete, cardiopatia ischemica ma anche di depressione».

E' difficile comunicare ad una persona che potrebbe, un domani, essere colpito dall'Alzheimer?

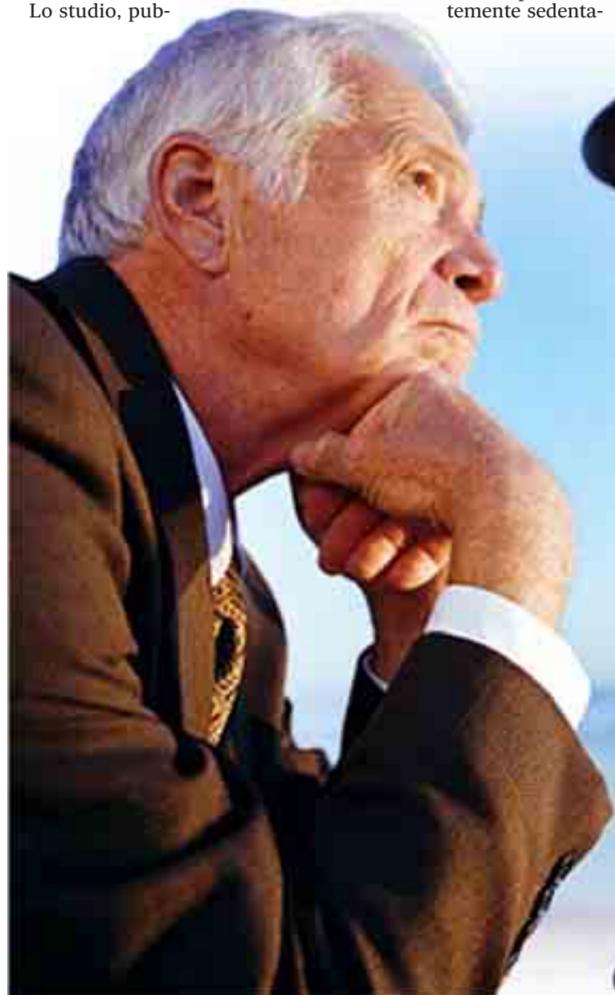
«Stiamo studiando per questo, per la comunicazione in via prospettica. E dovremo usare le parole giuste, al momento per questa malattia non esistono cure».

Pensa che in un futuro prossimo sarà possibile fare una previsione sul momento della vita in cui insorgerà una malattia?

«Ecco, questo è un altro punto oscuro del binomio genetica-malattia di oggi. Non possiamo sapere quando arriverà malattia e neppure la sua eventuale virulenza. Quindi dobbiamo essere molto cauti ancora».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE PAOLISSO:
«IMPOSSIBILE ANTICIPARE VIRULENZA E TEMPI»